

Monaco: Semipresidenzialismo il diversivo di Berlusconi

di *Francesco Monaco*

Sono vecchio e disincantato abbastanza da sapere che l'evangelico linguaggio del sì sì no no non si applica agevolmente alla politica. A giudicare dalle cronache, in verità, sembra che sia poco praticato anche dalla Chiesa, ma questo è un altro discorso. Tuttavia non si deve esagerare nel tatticismo e nel politicismo. Riflettevo su questo nell'apprendere che si moltiplicano in casa Pd le voci di una disponibilità a prendere sul serio e a discutere l'ultima levata d'ingegno di Berlusconi circa la Repubblica semipresidenziale da introdurre con un emendamento a conclusione di un lungo ed elaborato iter parlamentare delle riforme costituzionali che attengono a parlamento e governo e da varare nello scampolo finale della legislatura. Passi la circostanza che abbiamo a che fare con Berlusconi (certo un interlocutore non esattamente affidabile) ma modi e tempi di tale proposta dell'ultima ora, un vero e proprio carico da novanta, hanno tutto l'aspetto di una manovra diversiva, di un'arma di distrazione di massa, di un escamotage furbesco per non concludere nulla, a cominciare dalla priorità delle priorità: la riscrittura della legge elettorale. Come si può prendere sul serio la cosa? Basterebbe una prima osservazione per chiudere il discorso: si prospetta il passaggio da una Repubblica parlamentare a una Repubblica presidenziale, cioè una svolta epocale per il nostro ordinamento costituzionale, operata attraverso un emendamento proposto in aula, neppure oggetto di esame in Commissione. Domando: come si può dare credito a un'operazione tanto irrituale, bislacca, azzardata, dal palese sapore tattico e strumentale? Conosco la tesi dei generosi trattativisti: andiamo a vedere, non sottraiamoci al confronto, essi asseriscono. Personalmente nutro riserve di merito sul semipresidenzialismo francese. Come ha rilevato Massimo Luciani, l'Italia non è la Francia. Napolitano, da sempre un riformatore, di sicuro non un feticista della Costituzione, ci ha confidato ciò di cui si è vieppiù convinto: sarebbe un errore rinunciare a un presidente della Repubblica quale figura neutra e imparziale, di moderazione, di arbitraggio, di garanzia. Non intestatario del potere esecutivo. Ma so bene che quella forma di governo è perfettamente democratica e discuterne è assolutamente legittimo. Pongo solo un problema pregiudiziale di principio e di metodo su due fronti. Il primo riguarda più generalmente l'approccio alle riforme costituzionali, il secondo il Pd come partito in rapporto ad esse. Circa le riforme costituzionali, da tempo è invalso un approccio leggero e superficiale. La Costituzione non è un totem, la si può cambiare. Ma è difficile negare che molto, troppo si è pasticciato con essa, che si sono addossati alla Costituzione problemi che semmai avrebbe dovuto risolvere la politica. Come non reagire all'idea che essa possa essere oggetto di scambio, che so, con la legge elettorale, con il conflitto di interessi o altro ancora? Tempi e modi della sua revisione devono essere all'altezza della posta in gioco. Non mi convince l'idea di un'assemblea costituente, in una temperie politico-culturale poco propizia a un'impresa costituente, e tuttavia un tale strumento sarebbe comunque meglio di un radicale mutamento dell'architettura dello Stato improvvisato con un emendamento in zona cesarini. In ogni caso, dovremmo dare tempo e modo anche agli italiani di informarsi, riflettere e discutere della cosa e, nel caso, immaginare un referendum confermativo obbligatorio. Su questo ci ammoniscono con accenti critici e severi alcuni eminenti costituzionalisti. C'è poi il problema del Pd. Ci sia dato tempo e modo di discuterne. E poi si assuma una posizione. Quel che non si può concedere è che un partito serio non maturi ed esprima una sua posizione circa un problemino del

tipo del passaggio da una forma di governo parlamentare a una presidenziale. Di più: esso dovrebbe avere una sua visione e una sua politica costituzionale. Non può accedere all'idea che governo del premier e semipresidenzialismo francese siano indifferenti. Sono un raro prodiano che non vede di cattivo occhio la Bicamerale D'Alema del 1997, ciò che non mi piacque fu la circostanza che, dopo il blitz leghista a fini guastatori che sortì il semipresidenzialismo, ci si acconciò a procedere lungo quella strada decisamente diversa da quella del premierato in origine imboccata. Come se procedere con una riforma organica fosse più importante che non accertarsi che essa fosse una riforma convincente nel merito. Insomma non tutto si equivale, non tutto è negoziabile in materia di Costituzione. Come per la Chiesa su altro fronte, anche per un Pd si danno 'cioè principi che chiamano in causa i fondamenti della propria concezione della democrazia. Vi soggiace quell'idea alta di Costituzione intesa al modo dei padri della Repubblica come patto di convivenza. Per stare al caso nostro, ne consegue che è necessario che l'imminente passaggio parlamentare al Senato sia preceduto da una discussione e da un deliberato di partito. Trattandosi di materia politica delle più alte e impegnative. Sul punto anticipo la mia opinione: se il Pdl non sgombera il tavolo dall'ipoteca dell'emendamento sul presidenzialismo noi dobbiamo rifiutarci di procedere nell'esame anche del testo concordato (che senso avrebbe parteciparvi nel mentre incombe la proposta di piegare la riforma in tutt'altra direzione sistemica)? Il Pd dovrebbe proporre di limitare la riforma alla riduzione dei parlamentari promessa e di procedere poi con la nuova legge elettorale, essa sì necessaria, urgente e fattibile sotto il profilo della tempistica trattandosi di legge ordinaria.